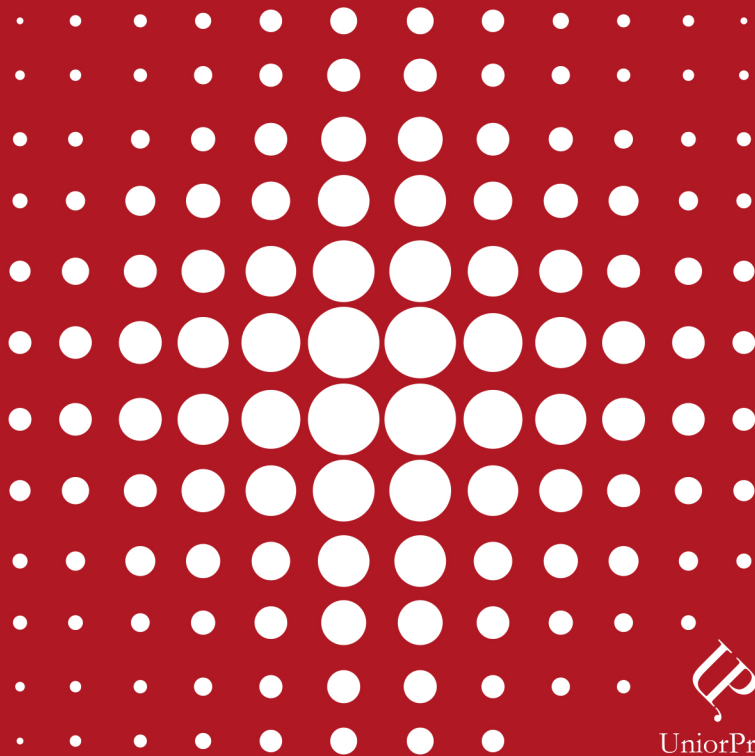


Una panchina rossa
in memoria di Giulia Tramontano.
Le voci de L'Orientale
contro la violenza di genere

a cura di
C. Maria Laudando
Maddalena Carfora

Argos - Studi di argomentazione pragmatica e stilistica



UniorPress

Argos

7

Una panchina rossa in memoria
di Giulia Tramontano. Le voci de L'Orientale
contro la violenza di genere

a cura di

C. Maria Laudando e Maddalena Carfora



UniorPress
Napoli 2025

ARGOS - STUDI DI ARGOMENTAZIONE, PRAGMATICA E STILISTICA

Direttrice

BIANCA DEL VILLANO

Comitato editoriale

ANGELA DI BENEDETTO (Università di Foggia), DANIELA TONONI (Università di Palermo), ROSSANA SEBELLIN (Università di Roma “Tor Vergata”), RICCARDO VIEL (Università di Bari), DANIELA VIRDIS (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

GIUSEPPE BALIRANO (Università di Napoli L'Orientale), LUCA BEVILACQUA (Università di Roma “Tor Vergata”), FRANCO BUFFONI (Università di Cassino), GABRIELLA CATALANO (Università di Roma “Tor Vergata”), DELIA CHIARO (Università di Bologna), MICHELE COMETA (Università di Palermo), JONATHAN CULPEPER (Lancaster University), MAXIME DECOU (Aix-Marseille Université), CHRISTIAN DEL VENTO (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3), NATHALIE FERRAND (ENS/ITEM Paris), AUGUSTO GUARINO (Università di Napoli L'Orientale), ROGER HOLDSWORTH (Linacre College – Oxford University), DANIEL Z. KÁDÁR (Cambridge University – Hungarian Research Centre for Linguistics), MARIA LAUDANDO (Università di Napoli L'Orientale), FRANCESCA PIAZZA (Università di Palermo)

I contributi del presente volume sono stati sottoposti a un processo di revisione tra esperti anonimi a doppio cieco.

ISBN 978-88-6719-366-0

Creative Commons Attribution 4.0 International License



UniorPress - Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

La collana *Argos - Studi di argomentazione pragmatica e stilistica* si propone di raccogliere in monografie e/o volumi collettanei i risultati degli studi interdisciplinari condotti dal *Centro Argo* su testi e linguaggi a partire da metodologie in grado di combinare, nei modelli di analisi, i più recenti indirizzi di ricerca di discipline quali l'Argomentazione, la Pragmatica e la Stilistica.

Indice

Introduzione. L'urgenza di una <i>Call for Ideas</i> <i>C. Maria Laudando</i>	9
Sezione 1: Pratiche discorsive	
Costruire la minaccia: la violenza sulle donne nel discorso su Twitter di Le Pen e Zemmour durante la campagna presidenziale francese del 2022 <i>Maria Centrella</i>	25
Someone stop Gaston! Lexicon and Semiotics of Self-Representation <i>Ferdinando Longobardi, Maira Ammendola, Alessia Bonaccorso, Laura D'Amodio, Andrea Di Napoli, Rosapia De Lucia</i>	49
La narrazione della violenza di genere nella Russia contemporanea <i>Annalisa Di Santo</i>	75
Racialised Hierarchies in the Incelosphere: A Thematic Analysis of South Asian Male and Female Identities <i>Giuseppina Scotto di Carlo</i>	103
Sezione 2: Schermi multimediali	
Violenza di genere, videogiochi e <i>interactive fiction</i> : dal personale al politico (e ritorno) <i>Serena Fusco e Irene Rizza</i>	143
“Non ho tempo per il dolore!”: un’analisi discorsiva delle differenze di genere nella reazione al dolore nei videogiochi <i>Serena Cecchini</i>	175
Oppression, Agency, and Subalternity: Gendered Violence and Posthuman Subjectivity in <i>Ex Machina</i> <i>Chiara Frescofiore</i>	203

Raccontare la violenza: il massacro del Circeo e il caso di Alcàsser tra memoria, letteratura e rappresentazione mediatica <i>Jolanda Balzano e Antonella De Sena</i>	223
Figure femminili ‘americane’ del cinema italiano, tra resistenze e rivoluzioni. I casi di Jill McBain in <i>C’era una volta il West</i> di Sergio Leone e Daria in <i>Zabriskie Point</i> di Michelangelo Antonioni <i>Mauro Brondi</i>	247
Sezione 3: Trame letterarie	
Queer Feminist Hermeneutics: Deconstructing Patriarchal Logic in Ali Smith’s <i>Girl Meets Boy</i> <i>Giuseppe De Riso</i>	265
Prospettive ecofemministe, vegetarianesimo e violenza di genere in <i>Peach</i> di Emma Glass (2018) <i>Maddalena Carfora</i>	287
Dinamiche di genere e illusori tentativi di emancipazione in <i>Goodbye Freddie Mercury</i> di Nadia Akbar <i>Daniela Vitolo</i>	307
Il trauma della violenza domestica in <i>Needlework</i> di Deirdre Sullivan: un racconto di resilienza e desilienza <i>Luca Sarti</i>	331
“No le temo a lo ignoto del mañana”: la denuncia della violenza di genere in <i>Una bañera de hojas secas</i> di Marta González Novo <i>Giuseppina Notaro</i>	363
Dall’amore alla violenza: il femminicidio nella narrativa di María de Zayas (XVII secolo) <i>Donatella Gagliardi</i>	385
Abstracts	409

La narrazione della violenza di genere nella Russia contemporanea

ANNALISA DI SANTO

“Anche i lividi sui polsi sono colpa mia”
Ne nado (Non farlo) dei Kis-Kis

Premessa

I proverbi e i detti popolari, parte integrante del folclore e della tradizione culturale, costituiscono una testimonianza della vita della nazione cui appartengono e del suo modo di pensare. Essi riflettono pensieri filosofici e regole di vita, per questo sono anche oggi una fonte imprescindibile per lo studio delle idee di un popolo (Užestev 2019: s.p.). In *The Designation Of Gender-Related Vocabulary In The Light Of Opposition Of Global And National (A Case Study Of The Russian National Corpus)* Alla V. Kirilina analizza il grado di androcentrismo nella lingua russa attraverso le immagini della donna restituite dai proverbi. La studiosa, esaminate duemila voci (cioè, meno del 10%) della raccolta di Vladimir I. Dal',¹ conclude che nei proverbi russi l'uomo (inteso come persona di sesso maschile) ne sia l'emittente sia il destinatario, e che i proverbi parlano agli uomini per gli uomini (Doleschal - Schmid 2001: 9-11).

¹ Il dizionario di Dal', pubblicato nel 1867, raccoglie oltre duecentomila parole della lingua russa, compresi dialettismi, proverbi e modi di dire. Il lavoro del lessicografo è reperibile al sito [https://v-dal.ru/].

I due proverbi scelti ad esempio per inquadrare la condizione femminile sono:

1. *Žena ne steklo – možno pobit’*. (Una moglie non è vetro – si può colpire).²
2. *Kurica ne ptica, baba ne čelovek*. (Una gallina non è un uccello, una femmina non è un essere umano).

La donna, in Russia, è moglie, madre, il suo spazio è limitato all’ambito domestico. La donna, rappresentata in (1) nella figura di moglie risulta di minor conto e valore del vetro (*steklo*), un oggetto. Le donne (non solo nei proverbi) sono oggetti passivi delle azioni maschili, dipendono dall’uomo, addirittura a loro viene negata l’appartenenza al “genere umano” (2). Anche l’uso del termine *baba* per identificare la donna la connota in maniera dispregiativa. *Baba*, infatti, presenta più significati, tra cui: 1. nella cultura popolare: donna del villaggio (di solito sposata), contadina. 2. (colloquiale) qualsiasi donna. 3. (dispregiativo) un uomo o un ragazzo timido o senza carattere. Es.: *Ne bud’ baboj, projavi tvėrdost’!* (Non fare la femminuccia, fai il duro!).³

Ancora Kirilina rileva che il 15% dei proverbi analizzati presenta come principali campi semantici legati alla donna il matrimonio, le relazioni di parentela, l’amore e/o l’emotività. L’io androcentrico della “saggezza popolare” attribuisce alle donne caratteristiche prototipiche che creano uno stereotipo negativo, dal quale emerge l’irrazionalità, se non perfidia, dell’universo femminile (Doleschal-Schmid 2001: 253-282).

Nei due proverbi citati all’inizio di questo saggio lo statuto femminile, inoltre, viene definito attraverso un paragone in ne-

² Si è scelto di usare la traslitterazione scientifica per il russo, invece del cirillico, per facilitare la lettura degli esempi in lingua russa.

³ S.I. Ožegov, *Tolkovyj slovar’ Ožegova onlajn*, 1998 [https://ozhegov.slovaonline.com/911-BABA] (ultima consultazione: 25/09/2025).

gativo, quasi a rigettarne perfino linguisticamente l'immagine positiva. Anche l'uso del modale *možno* (si può) unito alla posizione giuridica di *žena* (moglie), ci trasporta nell'ambito legale e regolamenta il rapporto tra moglie e marito. Cosa è lecito in un rapporto coniugale? Picchiare la propria moglie.

Questa premessa, in parte culturologica e in parte lessicale, ci permette di introdurre i due piani del presente contributo: la riflessione sulla condizione giuridica della donna all'interno del discorso sulla violenza di genere in Russia e un lavoro lessicologico su testi presi a riferimento.

Pertanto, divideremo il lavoro in due parti. Il primo paragrafo sarà dedicato alla rappresentazione normativa della questione della violenza di genere contro le donne e la comunità LGBT nella Federazione Russa, partendo dalla Convenzione di Istanbul (2011)⁴ e illustrandone brevemente l'impatto sociale.⁵ Il secondo paragrafo esporrà la ricerca collettiva – di docenti e studenti – sulla violenza di genere nella Russia contemporanea e sui crimini d'odio ai danni delle donne e dei transgender. La ricerca ha coinvolto un gruppo di studenti del I anno della laurea magistrale di lingua russa all'interno del corso di lessicologia tenuto da Annalisa Di Santo.

1. La normativa russa in fatto di violenza di genere

L'11 maggio 2011, a Istanbul, viene adottata la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (detta Convenzione di Istanbul), con l'obiettivo di prevenire e combattere

⁴ Si è deciso di partire dalla Convenzione di Istanbul per circoscrivere l'analisi normativa. Circa la questione femminile in URSS e ante-2011 si rimanda, a titolo esemplificativo, ai lavori di Ashwin (2000) e Isaeva (2015).

⁵ Questa parte del lavoro è stata presentata insieme alla professoressa Marina di Filippo in occasione della manifestazione del 21 marzo 2025 "Le voci de L'Orientale contro la violenza sulle donne".

la violenza contro le donne e la violenza domestica, proteggere le vittime e perseguire i colpevoli.

Si tratta del primo documento normativo internazionale in cui la violenza di genere contro le donne è riconosciuta come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione: atti di violenza sono le molestie sessuali, lo stupro, le mutilazioni genitali, il matrimonio forzato, lo stalking ecc. La Convenzione prevede inoltre quattro pilastri fondamentali (il cosiddetto approccio delle “4 P”): prevenzione della violenza, protezione delle vittime, perseguimento dei colpevoli e politiche integrate coordinate a livello statale.

Il trattato entra in vigore il 1° agosto 2014 dopo la ratifica di dieci tra gli Stati membri del Consiglio d’Europa, quelli non membri che hanno partecipato alla sua elaborazione e i membri dell’Unione Europea. La Federazione Russa, presente durante i lavori preparatori, ha avanzato delle critiche e proposto alcune modifiche, tra cui l’esclusione dell’orientamento sessuale come motivo di discriminazione contro le donne lesbiche, bisessuali e transgender e l’eliminazione dell’articolo 21, che prevede che gli stati ratificanti vigilino affinché le vittime possano usufruire di informazioni riguardanti i meccanismi regionali e internazionali disponibili in caso di denunce individuali o collettive. Le modifiche non sono state accolte e il paese non ha, perciò, né firmato né ratificato il testo del trattato, evitandone così l’obbligo di implementazione.

La mancata ratifica da parte della Federazione Russa trova una sua ragion d’essere nella politica tradizionalista e conservatrice portata avanti dal presidente Vladimir Putin e appoggiata dall’influente Chiesa Ortodossa.⁶

Il presidente della Federazione Russa, infatti, incoraggia l’archetipo secondo cui gli uomini sono protettori e difensori della

⁶ Sul ruolo della Chiesa ortodossa russa si rimanda, ad esempio, al saggio di G. Codevilla, *Da Lenin a Putin. Politica e religione* (2024).

casa e della patria, mentre le donne sono i soggetti deboli bisognosi di protezione. È in quest'ottica che Putin ha inaugurato, per esempio, il 2008 anno della famiglia, ha dichiarato l'8 giugno "festa nazionale della famiglia, dell'amore e della fedeltà" e, attraverso una campagna pubblicitaria a Mosca, ha incentivato gli uomini ad essere padri migliori, presenti e in salute. L'obiettivo di Putin è rinviare il tasso di crescita della popolazione russa, custodire e trasmettere di generazione in generazione i valori tradizionali della famiglia, secondo cui le donne hanno il dovere di donare alla patria figli e l'uomo è capostipite della famiglia. Il governo persegue tali obiettivi con diverse iniziative: politiche di sostegno alla natalità, incremento degli aiuti finanziari alla maternità, campagne di dissuasione dall'aborto – tra cui la campagna del 2014 *Podari mne žizn'* (Donami la vita!) – e, infine, la riconversione di centri di assistenza medica e sociale in consultori per le donne.

Tuttavia, questa posizione nettamente patriarcale è osteggiata da parte della popolazione russa che dagli anni Dieci del 2000 ha dato il via a una serie di proteste più serrate. Si citano ad esempio le manifestazioni durante le elezioni presidenziali del 2011 e 2012 e il caso delle Pussy Riot.⁷ Detti eventi hanno

⁷ Pussy Riot è una band punk femminista composta da artiste intenzionate a rimanere nell'anonimato. La band – avvezza a manifestazioni pubbliche di protesta in musica – nel 2011 si è introdotta nella Chiesa Ortodossa del Cristo Salvatore a Mosca dove ha suonato il suo *pank-moleben* (preghiera punk). Le cantanti sono state allontanate dalla chiesa e processate. La reazione del Presidente russo e della Chiesa Ortodossa fu molto dura. Nel 2012, Nadežda Tolokonnikova e Marija Alechina, membri del gruppo, sono state sottoposte a repressione politica e condannate a due anni di privazione della libertà per la loro performance artistica di protesta. Entrambe le giovani donne stavano alllevando bambini piccoli (di 4 e 5 anni), ma questo non è stato preso in considerazione dal tribunale quando ha emesso la condanna malgrado i tentativi dei loro avvocati di ottenere la libertà condizionata. Per Ekaterina Samucevič, invece, il tribunale commutò la pena in sospensione condizionale, rilasciandola,

avuto il merito di portare all'attenzione globale la realtà russa e sono sfociati all'interno del paese in una ondata femminista contro la società patriarcale vigente, aprendo vaste discussioni sui diritti delle donne, la Chiesa Ortodossa, lo Stato e la corruzione.

Anche il Piano nazionale del 2010, elaborato dal Ministro del Lavoro e della tutela sociale, volto a promuovere l'uguaglianza di genere, fu rigettato sia da Vladimir Putin che dal patriarca russo Kirill, il quale riteneva queste azioni contrarie al ruolo dell'istituzione della famiglia nella società russa. Quando si provò ad introdurre in Russia l'espressione 'violenza domestica' (*domašnee nasilie*) il patriarca affermò che tale termine poteva spaventare le famiglie e i genitori e che la famiglia è l'ultimo posto in cui avvengono violenze. Anche per queste ragioni, Pavel Astachov, l'Ombudsman responsabile dei diritti dei bambini in Russia, ha raccomandato al Paese di non ratificare la Convenzione d'Istanbul del Consiglio d'Europa, poiché contraria agli interessi nazionali russi (Fornasiero 2014/2015: 126).

Anche la Chiesa ortodossa russa aveva invitato a non ratificare la Convenzione d'Istanbul attraverso le dichiarazioni dell'arciprete Dimitrij Smirnov, responsabile della Commissione patriarcale per la famiglia, la tutela della maternità e l'infanzia,⁸

poiché lei non aveva di fatto partecipato alla "preghiera punk". Il caso ebbe risonanza non solo mediatica ma giuridica. Nel 2013, infatti, in parte come risposta agli atti di teppismo delle Pussy Riot furono redatte le parti 1 e 2 dell'articolo 148 del Codice penale della Federazione Russa, *Narušenie prav na svodobu sovesti i veroisповedanij* (Violazione del diritto alla libertà di coscienza e di religione), conosciute comunemente con la formulazione *zakon ob oskorblenii o zaščite čuvstvo verujuščich* (legge sulla difesa dei sentimenti dei credenti). Detti emendamenti prevedono pene per atti pubblici considerati irrispettosi della società e realizzati al fine di offendere i sentimenti religiosi dei credenti.

⁸ Si tratta di una commissione sinodale della Chiesa ortodossa russa, istituita nel 2011 con l'obiettivo di elaborare e attuare misure volte a superare la crisi dei valori familiari nella società e a fornire sostegno ecclesiale alla famiglia.

rilasciate nel febbraio 2015. In tale occasione, Smirnov aveva sostenuto che il documento era stato respinto da tutte le comunità cristiane tradizionali d'Europa, poiché finalizzato a diffondere la cosiddetta "ideologia di genere", ossia l'introduzione del genere come costruito sociale, posizione ritenuta incompatibile con la dottrina ortodossa. Era necessario ribadire invece la centralità della famiglia, considerata fondamento della nazione, e denunciare gli strumenti internazionali elaborati in ambito occidentale come moralmente corrotti e in contrasto con gli interessi familiari. In questa prospettiva, la Commissione patriarcale per la famiglia, la tutela della maternità e l'infanzia si oppose all'introduzione legislativa del concetto di violenza domestica, ritenendo che tale riconoscimento avrebbe compromesso l'istituzione della famiglia russa.⁹

Queste riflessioni, ancorché non esaustive, contribuiscono a spiegare i motivi tuttora ostativi all'approvazione di leggi che definiscano illegale la violenza domestica e la discriminazione di genere contro le donne,¹⁰ e all'adesione alla Convenzione del Consiglio d'Europa riguardante la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne. La ratifica della Convenzione avrebbe potuto essere un passo iniziale verso la promulgazione di una legge a livello domestico, a ciò, infatti, si aggiunge l'assenza nella legislazione russa di norme atte a garantire protezione e supporto per le vittime di violenze.¹¹ La Federazione Russa non dispone ad oggi di alcuna legge che vieti chiaramente le molestie

⁹ L'intervento della Chiesa ortodossa contro la Convenzione di Istanbul è consultabile al sito [<http://politsovet.ru/47765-rpc-vystupila-protiv-konven-cii-po-borbe-s-domashnim-nasiliiem.html>].

¹⁰ Committee On Economic, Social and Cultural Rights, Violence against women in Russia, 2003, p. 9.

¹¹ OECD, Social Institution Gender Index, Russian Federation, 2011, p.1.

sessuali e, come evidenziato dalla CEDAW,¹² non sono presenti clausole riguardanti le molestie sessuali neanche all'interno del Codice del lavoro russo. In nessuno dei Codici russi si parla di stupro coniugale,¹³ motivo per cui l'atto non può essere utilizzato come aggravante da parte delle vittime in casi di divorzio o denuncia per violenza domestica, sessuale o altro.

Nel 2014 l'ex giornalista UNICEF Venera Zarikova ha condotto un'indagine che dimostra l'assenza in Russia di un meccanismo coerente di protezione a causa del quale la violenza domestica contro le donne, i bambini e altri soggetti sociali più deboli permane a livelli incredibilmente elevati. Zarikova parla di circa 15.000 donne uccise in casa ogni anno, di 26.000 bambini vittime di abusi da parte dei genitori e di circa 2.000 bambini suicidi. La situazione risulta ulteriormente complicata dal fatto che le forze dell'ordine e le persone stesse percepiscono la violenza domestica come un conflitto privato tra coniugi e non come un reato contro la persona. Dall'indagine di Zarikova risulta inoltre che sono soprattutto le donne a vivere in condizioni di povertà, che alcune professioni sono loro precluse e che, spesso, non riescono a spostarsi dai piccoli centri alla città, restando succubi di famiglie patriarcali (2014: 202-212).

Anche le politiche demografiche adottate in Russia negli ultimi anni mostrano una forte impronta coercitiva e discriminatoria nei confronti delle donne. A fronte di misure di sostegno alle famiglie numerose, scarsamente efficaci e spesso inattuabili, il discorso politico e legislativo si è concentrato sul controllo della riproduzione femminile, ostacolando l'accesso a strumenti

¹² CEDAW è l'acronimo di Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women, convenzione internazionale adottata nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite ed entrata in vigore il 3 settembre 1981.

¹³ L'atto sessuale nella coppia sposata è considerato ancora un vero e proprio dovere coniugale, soprattutto negli strati sociali più poveri o religiosi.

contraccettivi sicuri e al diritto all'aborto.¹⁴ Nel 2015 è stata avanzata anche una proposta di legge da un gruppo di deputati, tra cui Elena Mizulina – una donna – per criminalizzare l'aborto. Sono state promosse iniziative legislative che prevedono sanzioni economiche, obblighi umilianti (come l'ascolto forzato del battito cardiaco fetale) o addirittura pene detentive,¹⁵ a indubbia riprova di una pressione normativa che riduce drasticamente l'autonomia riproduttiva femminile. Queste misure, motivate da esigenze di crescita demografica e da posizioni ideologiche di matrice religiosa e patriottica, finiscono per colpire le donne in quanto tali, trasformandole nel principale bersaglio di politiche che scaricano su di loro la responsabilità della “questione demografica”, piuttosto che affrontare le cause strutturali della povertà e della crisi sanitaria. Il divieto o la limitazione dell'importazione di preservativi, unito alla quasi totale assenza di educazione sessuale e al progressivo smantellamento dei centri di pianificazione familiare, ad esempio, espone in particolare le donne più vulnerabili – povere, poco istruite o inserite in contesti patriarcali – a gravidanze indesiderate e ad aborti frequenti, con gravi conseguenze per la loro salute fisica e psicologica.

Nel settembre 2016 viene presentato alla Duma il progetto di Legge federale “Sulla prevenzione della violenza domestica”, rinviato e restituito ai parlamentari proponenti dopo l'esame da parte del Consiglio della Duma di Stato. Il 7 febbraio 2017 una nuova versione dell'articolo 116 del Codice penale, *Poboi* (percosse), introdotta a seguito della legge federale n.8-FZ, rimuove dal Codice penale il reato di percosse commesso “da persone vicine alla

¹⁴ Si pensi di nuovo alle campagne antiabortive.

¹⁵ Nell'aprile 2015 il deputato E. Fedorov aveva presentato una proposta di legge che prevedeva la responsabilità penale con pene fino a un anno di detenzione per l'aborto sia per la donna e il suo partner che per il medico che l'aveva praticato.

vittima”, espungendo l’espressione “persone vicine”, e classificandolo, di fatto, come reato amministrativo (Codice degli illeciti della Federazione Russa).¹⁶ La violenza domestica è così ridotta dalla legislazione ad un conflitto minore o ad una lite privata.

Sempre nel 2017 il governo adotta la “Strategia d’azione nazionale per le donne 2017-2022”, campagna con lo scopo di risolvere i problemi delle cittadine russe. Detto piano d’azione riconosce come insufficienti le misure in vigore per prevenire la violenza contro le donne, compresa la violenza domestica, dichiara che la violenza contro le donne prende la forma di convivenza forzata, prostituzione, stupro, violenza domestica e omicidio legato all’alcool, abuso di droga, sadismo e violenza psicologica e che quasi la metà degli omicidi domestici, particolarmente violenti, sono preceduti da una situazione di conflitto prolungato in famiglia. Vi si riconosce inoltre che le statistiche ufficiali non riflettono la situazione reale dei crimini contro le donne, poiché le vittime spesso non si rivolgono alle forze dell’ordine o alle organizzazioni mediche, e si ribadisce che circa 60.000 donne e più di 10.000 ragazze che hanno subito violenza ricevono ogni anno assistenza nei centri di crisi per le donne, i quali, però, non sono presenti in tutte le regioni della Federazione Russa, generando dei vuoti assistenziali per le donne vittime di violenza.¹⁷ La Strategia avrebbe dovuto ridurre il numero di casi di violenza contro le donne, nonostante in essa manchi l’indicazione delle modalità e delle misure concrete da attuare.

Nel settembre 2019 si tiene una riunione del gruppo di lavoro convocato dal Consiglio della Federazione (composto dai

¹⁶ Nell’ultima versione dell’articolo (2024) si parla di percosse o azioni violente commesse con moventi di vandalismo o odio razziale, religioso, ideologico, escludendo dunque la violenza prettamente di genere.

¹⁷ Decreto del governo della Federazione Russa n. 410-r, *La strategia nazionale di azione per le donne per il 2017-2022*, 8 marzo 2017.

membri del Consiglio della Federazione dell'Assemblea Federale della Federazione Russa, dalla Duma di Stato dell'Assemblea Federale, dal Ministero degli affari interni, Procura Generale, Corte Suprema e rappresentanti delle ONG), in cui si discute del progetto di legge "Sulle basi del sistema di prevenzione della violenza domestica". Durante la riunione, si ribadisce ancora una volta che la vigente legislazione non protegge completamente le vittime dalla violenza domestica e che si rende necessario un intervento mirato da parte delle forze dell'ordine.

Il 29 novembre 2019 viene pubblicato il nuovo disegno di legge con 28 articoli "Sulla prevenzione della violenza domestica" sul sito web del Consiglio della Federazione, per un commento pubblico.¹⁸ La discussione suscita un notevole interesse da parte del pubblico: si registrano ben 11.186 commenti con punti di vista diversi, successivamente trasmessi al gruppo di lavoro per un ulteriore esame. Il progetto di legge reintroduce, ad esempio, il termine "violenza domestica", stabilisce l'obbligo per alcuni organismi statali specializzati (servizi sociali, forze dell'ordine, ecc.) di adottare una serie di misure preventive e introduce l'istituzione di protocolli di protezione nei riguardi di persone vittime di violenza domestica. Inizialmente, il progetto di legge viene visto come una svolta progressista che allineava la Russia a molti altri paesi europei, ma, nell'autunno 2019, l'apertura all'ascolto dei diritti umani viene contestata da gruppi tradizionalisti che la interpretavano invece come una minaccia ai valori familiari. Costoro ribadivano che le violenze commesse entro le mura domestiche fossero un fatto privato e che, quindi, l'intervento dello Stato dovesse ritenersi intrusivo e deleterio per l'equilibrio familiare. Inutili furono le proposte di modifica e

¹⁸ *Progetto di legge sulla prevenzione della violenza domestica*, Consiglio della Federazione Russa, 29 novembre 2019.

le soluzioni di compromesso tra i difensori dei diritti umani e i sostenitori dei valori conservatori: il progetto di legge fu bollato da entrambe le parti come troppo vago e la definizione stessa di “violenza domestica” tornò al centro della bufera di contestazioni (Andreeva - Drožaščich - *et al.* 2020: 320).

Nel 2019 viene avanzata una ulteriore proposta di legge, “Sulla profilassi contro la violenza domestica e familiare”, pubblicata dal Consiglio Federale della Federazione Russa, ancora una volta rigettata. Con l'introduzione delle misure di quarantena legate alla pandemia da COVID-19 nel 2020, i lavori sul progetto di legge si fermano fino alla revoca delle misure sanitarie e, in qual frangente, Valentina Matvienko, presidente del Consiglio Federale, dichiara addirittura che la quarantena non avrebbe causato un numero maggiore di abusi bensì, al contrario, avrebbe consolidato i rapporti all'interno della famiglia. Ma il suo ottimismo non è condiviso dai media che invocano nuovamente la necessità di istituire una legge speciale per combattere la violenza domestica e per riportare i crescenti episodi di maltrattamento delle mogli, gli abusi fisici, sessuali e gli omicidi all'attenzione pubblica.

Ne deriva che il sistema giudiziario russo, ad oggi, tenta di colmare il buco normativo a tutela delle donne vittime di violenza con i reati penali di tortura (art. 117), minaccia di morte (art.119), stupro (art.131), ecc. (Lukin - Gamirov *et al.* 2020: 87).

Ugualmente dibattuta è la condizione delle “persone di orientamento sessuale non tradizionale”.

Dopo la depenalizzazione del reato di *muželožstvo* (pederastia) il 3 giugno 1993, vari sono stati i tentativi di divieti normativi alla “propaganda dell'omosessualità” tanto a livello federale che regionale sin dai primi anni 2000. Una prima legge fu approvata nella regione amministrativa di Rjazan' nel 2006, alla quale seguirono altre in diverse regioni della Federazione. Nonostante le leggi regionali presentassero una varietà terminologica circa i

reati dell'omosessualità, in alcune regioni queste furono emanate come unico pacchetto insieme a leggi contrastanti la pedofilia.

L'attenzione mondiale alla condizione dell'omosessualità in Russia inizia nel 2011 quando, dapprima a San Pietroburgo e poi nella Duma, il progetto di legge sul divieto “della propaganda dell'omosessualità e della pedofilia” provoca accese discussioni. Molti attivisti stranieri e organizzazioni internazionali condannano il veto russo definendolo una vera e propria discriminazione. L'11 giugno 2013 la Duma approva una Legge federale sul divieto “della propaganda di relazioni sessuali non tradizionali tra minorenni” e quindi la cosiddetta “propaganda LGBT”, la 135-FZ, che sostituisce e integra tutte le leggi regionali analoghe. La legge entra in vigore il 2 luglio 2013 ed è inquadrata nel Codice della Federazione Russa sugli illeciti amministrativi, precisamente nell'articolo 6.21 che regola e condanna la responsabilità della diffusione di informazioni circa i “rapporti sessuali non tradizionali” tra i minorenni.

Nel 2017 anche la Corte Europea per i diritti dell'uomo dichiara le leggi russe sulla propaganda dell'omosessualità un'“infrangenza del diritto alla libertà di espressione della propria opinione”, puntando il dito contro la definizione vaga delle norme legislative e il carattere arbitrario dell'applicazione.

Nel 2022 una nuova legge federale, la 478-FZ, vieta la diffusione di qualsiasi informazione a sostegno dei rapporti sessuali non tradizionali, della pedofilia o del cambiamento di genere tra le persone di qualunque età.¹⁹

¹⁹ La legge *O zaprete propagandy netradicionnykh seksual'nykh otnošenij ili predpočtenij, pedofilii i smeny pola* (Divieto di propaganda di rapporti o di preferenze sessuali non tradizionali, pedofilia et transizione di genere), entrata in vigore il 5 dicembre 2022, è consultabile al sito [https://www.consultant.ru/document/cons_doc_LAW_34661/5b103e878283a04f8ea-2130f38e19f10b516b626/].

2. Il lavoro degli studenti

Il paragrafo precedente costituisce un preambolo necessario, seppur sintetico, per inquadrare la condizione della donna e della comunità LGBT in Russia.

Insieme agli studenti del corso di lingua russa del primo anno magistrale, sulla base degli argomenti di lessicologia, fraseologia e traduttologia previsti dal Syllabus, abbiamo affrontato la questione della violenza di genere esaminando testi di registri diversi. Tale lavoro è stato ispirato dalla *Call for Ideas*, “Una panchina rossa in memoria di Giulia Tramontano. Le voci de L’Orientale contro la violenza sulle donne”, all’interno del Progetto di Ricerca di interesse strategico del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati 2022-2024, *Interazioni e transizioni critiche*, e si è proposto il duplice fine di sensibilizzare gli studenti di lingua russa sui temi legati alla violenza in Russia ai danni delle donne e dei transgender e al tempo stesso di coinvolgere gli studenti in attività che coniughino lo studio teorico sul lessico con la pratica di ricerca di materiali e di analisi, sviluppando così anche competenze interculturali. La proposta di lavoro è stata accolta con entusiasmo dai venti studenti che hanno aderito e che si sono suddivisi in sei gruppi. Ogni gruppo ha declinato il tema della violenza di genere secondo i propri interessi, ma sempre mantenendo il focus sull’aspetto lessicologico. Successivamente ogni gruppo ha elaborato degli abstract. La docente ha condiviso con la classe una struttura standard per gli abstract: quadro teorico, caso-studio con presentazione del materiale e dei criteri di selezione, esplicitazione del metodo di analisi, risultati attesi, bibliografia.

Ogni abstract è stato discusso con la docente che ha dato ulteriori indicazioni pratiche e/o metodologiche ai singoli gruppi.

Da marzo a maggio gli studenti hanno lavorato autonomamente sulle proprie ricerche. A maggio, durante le ultime due

lezioni del corso, i gruppi hanno presentato i propri lavori esponendo oralmente, in lingua italiana o in lingua russa, i risultati della ricerca.

2.1 Le ricerche proposte dai gruppi di lavoro

Il primo gruppo, composto da quattro student*,²⁰ ha preparato un lavoro lessicologico dal titolo *Slova v kontekste gendernych stereotipov* (Le parole nel contesto degli stereotipi di genere). Il gruppo ha preso in esame una video-intervista condotta dalla psicologa clinica Lina Dianova in cui questa si rivolge a cinque donne russe con una serie di domande mirate a svelare gli stereotipi di genere. Dalle risposte elicitate il gruppo ha estrapolato alcuni termini semanticamente pregnanti in fatto di stereotipi di genere. In particolare, l'attenzione è stata catturata da parole che – secondo la loro sensibilità linguistica – sono testimonianza di una mentalità androcentrica e fortemente marcata da stereotipi di genere. Sono stati così individuati, tra gli altri, termini come *ab'juzer* (abusatore) e *tiran* (tiranno) per parlare di uomini violenti, con atteggiamenti dispotici; il termine colloquiale *šlepnut'* (dare un colpettino, una pacca), usato da una delle intervistate per parlare del fatto che un giorno lei, donna, ha alzato le mani sul proprio compagno. Il verbo scelto dalla donna rappresenta nel suo discorso una mitigazione del termine *bit'* (picchiare) evidentemente sentito come atto maschile o *nasilie* (violenza). Tra le domande rivolte dall'intervistatrice le studentesse e gli studenti si sono concentrati su quattro di esse, le cui risposte, in qualche modo, potessero rappresentare la visione contemporanea dei rapporti uomo-donna: 1) l'uomo deve pagare per la donna al primo appuntamento? 2) può la donna colpire l'uomo essendo più debole? 3) la donna se la cava meglio

²⁰ Viktoriya Galyk, Chiara Palladino, Ottavia Piccolo, Filippo Ruta.

con i figli grazie all'istinto materno? 4) l'uomo deve essere più alto della donna?

Queste domande, apparentemente innocue, hanno lo scopo di intercettare lo stereotipo e "smascherarlo". Le risposte evidenziano che l'uomo per la donna russa deve saper corteggiare e prendersi cura della donna, deve essere anche più alto di statura per poter "garantire" una sensazione di sicurezza alla propria donna.²¹

Il secondo gruppo, composto da quattro studentesse,²² ha presentato il lavoro *Muzyka borjuščichsja ženščin. C Sovetskogo sojuza do segodnja: Rossija v feministksich pesnjach* (La musica di donne che lottano. Dall'Unione Sovietica ad oggi: la Russia nelle canzoni femministe). Le studentesse hanno condotto una sorta di ricognizione sull'evoluzione della donna nella musica sovietica e russa, l'imposizione di sé attraverso le parole e la musica di tre testi. La prima cantautrice presentata è stata Edita Piecha, nata in Francia da genitori polacchi e successivamente naturalizzata russa, popolare negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo. La canzone oggetto dell'analisi è *Stan' takim, kak ja choču!* (Diventa come ti voglio!), in cui la cantante anela all'incontro con un uomo orgoglioso, intelligente, forte, affettuoso, buono, come vuole lei, chiedendogli di adeguarsi a lei, ai suoi desideri. La seconda cantante individuata è Alla Pugačeva – tuttora attiva in Russia – che con la sua *Ženščina, kotoraja poet* (Una donna che canta) chiede al destino, per sé e per i suoi cari, gioia, serenità, pace. È lei, con il suo canto, ad avere il diritto di pregare il destino, femminile in russo (*sud'ba*).

La terza voce è quella più moderna di Maniža – rapper russa di origine tagika – che nel 2021 pubblica *Ruskaja ženščina* (Don-

²¹ In questa sede non è possibile riportare per esteso tutte le risposte delle donne intervistate.

²² Chiara Del Pozzo, Federica Donatiello, Mariarosaria Fortunato, Mariasunta Pisacane.

na russa), un appello alla donna russa a ribellarsi alla propria condizione di sottomissione e accondiscendenza per rendersi indipendente perché, come canta l'artista nel ritornello in inglese, “every russian woman needs to know, uh / you're strong enough, you're gonna break the wall”. Il testo di Maniža alterna russo e inglese, interiezioni (*allo* – pronto, *pyšč-pyšč* – via), variazioni su modi di dire (*kak projti po polju* – come attraversare un campo, in relazione al modo di dire russo *žizn' prožit' – ne pole perejti* – vivere la vita, non è attraversare un campo), riprende la decantata vastità russa (con l'anafora ripetuta tre volte della parola *pole* - campo), usa il passato perfettivo con valore imperativo, di incoraggiamento, invito all'azione (*če ždat? vstala i pošla!* – cosa c'è da aspettare? Alzati e cammina), l'imperativo perfettivo per elencare tutte le pretese imposte alle donne dalla società patriarcale russa (*naden' podlinnee, naden' pokoroče* – metti abiti più lunghi, metti abiti più corti), la particella *by* per rendere il valore ottativo di raccomandazione (*ty v celom krasiva, no pochudet' by* – tutto sommato sei bella, ma dovresti dimagrire), ripete domande comuni (*tebe už za 30, gde že deti?* – hai superato i 30 e dove sono i tuoi figli?). La canzone si configura così come un tentativo di abbattere la violenza verbale subita dalla donna in Russia.

L'ultima canzone è del duo IC3PEAK *Plak-plak* (onomatopea del suono delle lacrime, derivato proprio dalla radice *plak-* che si ripete nel testo attraverso le parole: *plakat'* – piangere, *oplakanaja* – compianta), pubblicata nell'album del 2020 *Do svidanija* (Arrivederci). Il testo racconta con toni macabri la violenza domestica, alternando il punto di vista della vittima e della figlia della vittima, attraverso una storia di uxoricidio (la moglie viene uccisa dal marito). Il testo usa un lessico violento, colloquiale, inscenando un vero trauma intergenerazionale, quello della violenza domestica perpetrato e trasmesso da una generazione all'altra (*mama govorila: slušajsja muža, a ja ne poslušna, delaju*

čuže, delaju ne tak, kak nakazyval papa – mamma mi diceva: obbedisci a tuo marito, ma io non sono obbediente e faccio di peggio, non faccio come mi imponeva papà).

Il gruppo di lavoro ha evidenziato in particolare la predominanza del prefisso verbale *raz-* (*razozlit'ja* – arrabbiarsi, infuriarsi, *rastekat'sja- rastekajutsja po vsej stene tvoi mozgi* – per tutta la parete è sparso il tuo cervello, *raskopat' – ja chotela by tebjja, kak togda, obnjat' / no dlja ètogo pridetsja telo raskopat'* – vorrei abbracciarti come allora, ma per farlo tocca dissotterrare il tuo corpo) che allude a un principio di diffusione dell'azione che si propaga in più direzioni.²³ Significativo è anche l'uso metaforico di *zvezda* (stella)/ *granata* (mina) (*vmesto zvezdy ja chvataju granatu* – invece di una stella afferro una mina) per rappresentare in modo figurato il destino della donna che invece di raggiungere una luce mite, pacifica, si ritrova tra le mani una mina che esplose, abbaglia, uccide. Da sottolineare inoltre è il termine colloquiale e ironico *pain'ka* con cui viene identificata una bambina educata e obbediente (*i vsju žizn' kak pain'ka, po pravilam žila* – e tutta la vita come una brava bambina, ho vissuto secondo le regole).

Il terzo gruppo, composto da due studentesse,²⁴ si è invece occupato di due componimenti poetici. La poesia *Domašnij tiran* (Tiranno di casa) di Natal'ja Alekevna Isaeva è il racconto drammatico di una anziana donna che ricorda la propria giovinezza e il suo amore. Il marito con il tempo diventa un vero e proprio tiranno che la picchia e la umilia. I versi affrontano i temi della violenza, dell'amore, della povertà, della speranza, della disparità di genere e dell'illusione. Dal punto di vista dell'analisi testuale l'attenzione delle studentesse si è poi concentrata sull'uso di co-

²³ Per la trattazione dei significati semantici dei prefissi verbali russi gli studenti si sono avvalsi del manuale di Barykina - Dobrovol'skaja (2009).

²⁴ Alessia Esposito, Emanuela Tudisco.

struzioni passive, sinonimi, antonimi, paronimi, fraseologismi e forme vezzeggiative. Una donna ormai anziana (*staruška, pavuška*) dorme accanto a suo marito (*dedok* – vezzeggiativo per ‘vecchietto’), un tempo innamorato e dolce, che dopo il matrimonio *lico on ej isportil obvarivši v kipjatke* (il viso glielo ha sfregiato con l’acqua bollente). La violenza fisica e psicologica nasce dal complesso di inferiorità (*malyj rost/ ego problemoj byl ne dolgo, / stal – ee.* – La bassa statura / fu a lungo cruccio di lui, / ma divenne il di lei problema). Il lessico obsoleto, come *gornica* (stanza), rimanda ad una condizione antica perpetrata negli anni. Il secondo componimento, *Ej bylo semnadcat’* (Aveva diciassette anni) di Iren Anja, è interpretato in un video da un uomo. Il tema è quello della violenza carnale: una ragazza viene violentata dal suo fidanzato in casa propria, nonostante il suo invano “*ne nado!*”²⁵ (non farlo). La ragazza, ingenua e innamorata, fresca come un bouquet, come un raggio di sole, è terrorizzata davanti allo sguardo dell’uomo che cambia, alla belva che irrompe in lui (*zver’ rvetsja na volju*), ed essa stessa con il tempo diventa fredda, non piange, non ama, non ha paura. Il lessico è comune e poco ricercato, il componimento non presenta particolari figure retoriche. Sono presenti espressioni esplicite della violenza fisica e sessuale come: *žestče ob’jat’ja* (abbracci più crudeli), *zver’ rvetsja na volju* (la belva irrompe), *ruki zražaty* (braccia serrate), *rvuščajasja tkan’* (tessuto che si strappa), *pros’ba “ne nado”* (la preghiera “non farlo”), *žestoko i grubo, drjan’, znaj chozaina* (crudele e rude, canaglia, riconosci il tuo padrone), così come sono presenti elementi riconducibili alla violenza psicologica e alla trasformazione interiore: riferito alla ragazza vittima di violenza si dice *perepolnena bol’ju* (è ricolma di dolore), *povzroslela* (è cresciuta), *uchmylka stervy* (ghigno da cagna), *prodast*

²⁵ *Nado* in russo è un’espressione di necessità e dovere, quindi letteralmente si può rendere con “non devi”, ma riteniamo più adeguata al contesto la traduzione “non farlo” o “non voglio”.

podorože (si vende a prezzi più alti), *ogryzaetsja, ne ždet, ne boitsja* (mostra i denti, non attende, non ha paura).

L'analisi delle poesie – secondo le studentesse – rivela come la parola poetica possa diventare espressione di un dolore spesso taciuto: la violenza domestica. Le ragazze hanno concluso che le metafore, le espressioni idiomatiche e le immagini utilizzate nei testi non solo raccontano la sofferenza, ma trasformano l'esperienza individuale in una protesta collettiva. Le parole acquisiscono un significato profondo, diventando strumenti di consapevolezza e resistenza. L'individuazione dei termini legati alla violenza ha permesso di comprendere quanto possa essere potente il linguaggio poetico nel descrivere la dura realtà, senza cadere nella crudeltà e preservando la dignità delle vittime. Ma soprattutto, è stato possibile osservare come negli ultimi anni si sia affermata una nuova sensibilità collettiva: la società inizia ad ascoltare, a intervenire, a creare reti di sostegno. La poesia, quindi, non rimane solo sulle pagine: diventa voce, eco e speranza. E in un mondo che troppo spesso tace di fronte alla violenza, ogni parola scritta, letta o trasmessa può diventare un atto di cambiamento.

Il quarto gruppo è composto da tre studentesse²⁶ che si sono occupate del caso Pussy Riot con un intervento dal titolo *Balavlava i slova: buntarskij jazyk Pussy Riot. Feministskij kollektiv meždu iskusstvom, protestom i jazykovym soprotivleniem v sovremennoj Rossii* (Passamontagna e parole: la lingua ribelle delle Pussy Riot. Un collettivo femminista tra arte, protesta e resistenza linguistica nella Russia contemporanea). Il lavoro del gruppo è stato corposo e notevole dal punto di vista dell'analisi lessicologica ma anche retorica e merita un approfondimento che potrebbe sfociare in una pubblicazione ulteriore. In apertura le studentesse presentano il progetto artistico delle Pussy Riot evidenziando

²⁶ Diana Drudi, Denise Festa, Michelle Nicodemi.

gli intenti di denuncia e di lotta contro la repressione in Russia come veri atti politici. Successivamente analizzano, secondo la morfologia delle parole, i suffissi, prefissi, fraseologismi, il lessico e l'impianto retorico di due testi del gruppo punk: *Ubej seksista* (Uccidi il sessista) (2012) e *Bogorodica, Putina progoni* (Madre di Dio, allontana Putin) (2012). Nel primo componimento il gruppo punk canta della necessità di emancipazione da parte della donna russa che è costretta in casa, identificata con una prigioniera (*tjur'ma* – carcere, *gospodstvo mužčin* – regno dell'uomo) in cui ovunque sono sparsi *protuchšie noski* (calzini puzzolenti), perfino nelle stoviglie. La donna è quindi invitata tre volte a diventare femminista (*stan', stan', stan' feministskoj* – diventa, diventa, diventa femminista), ad abbandonare l'uomo alle sue gare (*zaviduj dlinnomu penisu iz zombojaščika* – invidia il pene lungo mostrato alla TV), alla sua grettezza (*žopu svoju ne zabyvaje česat', poka uroven' govna ne dojdjet do potolka* – non dimenticate di grattarvi il culo fino a quando la merda non arriverà al soffitto) mentre le donne si uniscono tra loro (*a my s radost'ju pobudem lesbijankami* – e noi volentieri diverremo lesbiche).

Il secondo componimento, eseguito nella Chiesa di Cristo Salvatore che valse al gruppo l'arresto e il processo, è concepito dal gruppo come una preghiera punk in cui, dopo l'invocazione ortodossa *Bogorodica, Devo* (Oh Madre di Dio, Oh Vergine), si chiede tre volte *Putin progoni* e si denuncia la repressione da parte di Putin e della Chiesa nei confronti di chi protesta. Questi vengono portati nelle celle di isolamento, i gay sono condotti in catene (*v kandalach*) in Siberia, e le donne, per far felice il Santissimo (che sia il patriarca o il santo del KGB, ovvero Putin), devono generare e amare.

Le studentesse, poi, hanno studiato un articolo sul processo pubblicato sul sito del canale informativo *RiaNovosti*. La notizia e le informazioni sul processo vengono riportate in modo da rendere l'immagine delle tre cantanti delle caricature o, peggio

ancora, per sminuirne il valore di attiviste politiche tratteggiate come delle “semplici” vandale bisognose di una rieducazione. Addirittura, viene messo in evidenza come la parte lesa del processo – i fedeli presenti in chiesa durante il *pank-moleben* (preghiera punk) – abbiano espresso il desiderio di non emettere una sentenza troppo dura perché due delle cantanti avevano figli piccoli: ancora una volta il valore della donna risiede nel suo essere madre.

Le studentesse hanno poi proceduto ad esaminare la lettera di denuncia di maltrattamenti di Nadežda Tolokonnikova dalla prigione di Mordova su *Lenta.ru*, il testo *Putin naučit' tebya ljubit' Rodinu* (Putin ti insegnerà ad amare la Patria) presentato in occasione delle Olimpiadi di Soči nel 2013 e l'intervista di Nadežda sul processo e la sua esperienza carceraria. Il testo *Putin ti insegnerà ad amare la Patria* è risultato ricco di dettagli lessicali interessanti, soprattutto l'uso di un linguaggio colorito e volgare (*menty* – sbirri, *otpravlen v sortir* – mandato al cesso), di sinonimi con gradazione semantica (*tjur'ma* e *zona* – prigione, carcere), o la predominanza dell'aspetto perfettivo dei verbi funzionale a rendere la modalità di coercizione e finitezza delle azioni condotte dal governo, contro un solo imperfettivo (*podčinjaťja* – sottomettersi) che veicola la condizione eterna di sottomissione a cui è obbligato, invece, il popolo russo.

Il quinto gruppo, composto da quattro studente*,²⁷ ha proposto la ricerca *Možeš' sest' tol'ko za to, čto suščestvuješ'. Transljudi vynuždeny bežat' iz Rossii* (Puoi finire in carcere per il solo fatto di esistere. I trans costretti a fuggire dalla Russia). Il lavoro prevede l'analisi di un articolo di giornale con il titolo del lavoro, firmato da Andrej Novašov per la rivista online *Sever.Realii* in cui è presente una sezione dedicata a vere interviste a persone trans

²⁷ Casaburi Emanuela, Lamina Natalia, Rinaldi Andrea, Varricchio Elvira.

costrette ad emigrare dalla Russia.²⁸ Il gruppo propone una breve panoramica sulla condizione della comunità LGBT in Russia, sottolineando la politicizzazione della questione e gli anni 2020, 2022 e 2023 come periodo storico in cui il governo ha preso posizione anti-LGBT più duramente anche a livello normativo vietando la propaganda LGBT. Gli/le student* hanno elicitato il lessico queer-friendly come *transmužčina* (uomo trans), *transparen'* (ragazzo trans), *transljudi* (trans), *transperechod* (transizione di genere) o *nebinarnaja persona* (persona non binaria), ma, soprattutto, si sono concentrati su problemi traduttologici. In particolare il titolo dell'articolo, identificato come un'iperbole e in cui ricorre il verbo polisemico *sest'* (sedersi), che in questo particolare contesto ha il significato di 'essere messo in carcere'; espressioni idiomatiche come *ran'se posadit' mogli za ljuboj čich* (prima potevano mettere in carcere per un qualunque starnuto) dove *ljuboj čich* (qualsiasi starnuto) in italiano apparirebbe opaco, per cui si potrebbe rendere con 'per un nonnulla'; o l'espressione implicitamente volgare *poslal na tri bukvy* (mandare a quel paese) in cui c'è un riferimento metalinguistico alla parola omessa o, meglio, implicita, ritenuta particolarmente volgare. Nel testo compare anche il neologismo *rekolant* per indicare una persona russa che espatria per sfuggire alla leva. Siccome questo fenomeno non ha un equivalente in italiano, le/i component* del gruppo hanno proposto – in vista di una traduzione in italiano dell'articolo in esame – l'inserimento di una nota a pie' di pagina. Anche il termine carcerario *SIZO* o *sledstvennyj izoljator* (camera d'isolamento durante la fase istruttoria o d'indagine), che spesso in italiano viene reso impropriamente con 'centro di detenzione preventiva', presenta analoghi problemi traduttivi. La lettura di

²⁸ [<https://www.severreal.org/a/mozhesh-sest-tolko-za-to-chto-suschestvuesh-trans-lyudi-vynuzhdeny-bezhat-iz-rossii/32980245.html>].

questo articolo appare difficoltosa – secondo gli/le student* – a causa dei numerosi acronimi diffusi nel testo ma che rendono bene anche la condizione sociale difficile della Russia.

Il sesto e ultimo gruppo, composto da quattro studentesse,²⁹ ha condotto una *Analisi lessicografico-comparativa delle leggi sulla violenza di genere. Analisi delle scelte linguistiche nella legislazione di Russia, Kazakistan e Uzbekistan*. Vengono qui presi in esame l'articolo 116 del Codice penale russo, la proposta di legge “Sulla profilassi contro la violenza domestica e familiare”, pubblicata dal Consiglio federale nel 2019 ma non approvata, la legge L. 175-IV del 2024 emanata in Kazakistan contro la violenza domestica e la legge LRU-561 promulgata in Uzbekistan nel 2019 sulla protezione delle donne da molestie e soprusi. L'articolo russo 116 *Poboï* (Percosse) tratta genericamente la violenza fisica che non comporta conseguenze gravi e dal 2024 riguarda anche la violenza su internet. La proposta di legge del 2019, mai arrivata in Parlamento, secondo gli studenti, avrebbe dovuto introdurre i concetti di *stradanie* (sofferenza), *vred* (danno), inteso anche come danno psicologico e morale non intenzionale; la legge kazaka 175-IV (*o profilaktike bytovogo nasilija* – sulla profilassi della violenza domestica) parla di *poterpevsij* (vittima o parte lesa) come individuo verso cui si perpetra la violenza morale, fisica e/o patrimoniale.

In questa proposta viene anche riconosciuta la violenza psicologica, intesa come pressione intenzionale sulla psiche altrui, e l'umiliazione della dignità umana attraverso offese, minacce, ricatti ecc. Tali atti di violenza sono puniti con l'arresto o il risarcimento in denaro. La legge uzbeka LRU-561 *O zaščite ženščin ot pritesnenija i nasilija* (Sulla difesa delle donne da vessazione e violenza) parla di *žertva* (vittima) identificandola con un indivi-

²⁹ Capriati Elisabetta, Pavlishyna Vladyslava, Santoro Olga, Secciani Elena.

duo di genere femminile contro cui si verificano molestie o soprusi. Vengono individuate la violenza carnale (*polovoe*), la violenza fisica (*fizičeskoe*), la violenza psicologica (*psichologičkoe*) e la violenza economica (*èkonomičeskoe*) perpetrate mediante minacce, azioni brutali, offese, calunnie, costrizione. Le studentesse concludono la loro analisi evidenziando i termini giuridizzati e riportando il numero di femminicidi per milione di abitanti.

In definitiva le ricerche qui riassunte hanno consentito ai gruppi di student* di lavorare sullo stesso campo semantico della violenza di genere ma declinandolo in materiali e registri diversi, ricostruendo un quadro tanto complesso quanto doloroso delle condizioni della donna e della comunità LGBT in Russia oggi.

3. Conclusioni

Questo contributo non si prefiggeva di raccontare cose nuove, dal momento che il carattere repressivo della Federazione Russa è oggi tristemente noto ai più attraverso i media.

Obiettivo di queste pagine è stato innanzitutto offrire un quadro della società attuale per dare un'idea delle proteste in atto, oppresse e negate, ricostruire rapidamente l'involuzione o, meglio, la stasi normativa sulla violenza domestica e di genere e, in ultimo, raccontare come si è sfruttata l'occasione di parlare di femminicidi in Russia nel corso di lessicologia e traduzione nel primo anno di lingua russa a livello magistrale con il coinvolgimento attivo di student* afferent* a diversi corsi di studio.

La decisione di lasciare loro piena libertà di guardare al tema secondo una propria predisposizione e rintracciare materiali autentici secondo le proprie inclinazioni ha fornito loro una motivazione maggiore: le ragazze e i ragazzi si sono riuniti in gruppi e hanno potuto cercare insieme quel materiale che per loro risultasse maggiormente interessante, che alimentasse e soddisfacesse la propria curiosità. Leggere articoli, poesie, brani, ascoltare

interviste, musica di diverso genere ha fatto sì che si interfacciasse contemporaneamente con registri diversi, si interrogasse sull'uso del dizionario monolingue – a quel punto indispensabile per fare ricerca lessicologica – e potessero mettere in pratica quanto spiegato a livello teorico in aula. Rintracciare figure retoriche, difficoltà traduttologiche, proporre soluzioni, scomporre il lessico per individuare la pregnanza semantica o, magari, il valore pragmatico, ha reso possibile un apprendimento metalinguistico avvincente. Dover, in ultimo, raccogliere tutte le “scoperte” in un materiale fruibile da tutti, parlarne in maniera esaustiva ha permesso ai ragazzi di misurarsi con la tipologia orale della relazione scientifica, e di imparare a padroneggiare terminologia e tempi di esposizione. Non sono mancate delle sbavature. Tuttavia, la sperimentazione di coinvolgerli attivamente su temi attuali, in una sorta di workshop, si è rivelata produttiva e potrà ispirare ulteriori attività di lavoro di gruppo simili.

Riferimenti bibliografici

Anna Andreeva - Nataliia Drožaščich - Galina Nelaeva, “Women’s Rights and the Feminists’ ‘Dirty Plans’: Media Discourses During the COVID-19 Pandemic in Russia”, *Affilia* 36.3 (2020).

Anti-Discrimination Centre Memorial, “Different forms of gender discrimination in Russia: From the professions forbidden for women by the state to harmful traditional practices”, *Anti-discrimination Centre Memorial. Alternative Report of the Anti-Discrimination Centre Memorial*, 2015 [https://adcmemorial.org/en/publications/different-forms-of-gender-discrimination-in-russia-from-the-professions-forbid-en-for-women-by-the-state-to-harmful-traditional-practices/] ultima consultazione: 25 settembre 2025.

Sarah Ashwin, *Gender, State and Society in Soviet and Post-Soviet Russia*, London, Routledge, 2000.

- Aleftina Nikanorovna Barykina - Valerija Vasil'evna Dobrovol'skaja, *Izučaem glagol'nye prstavki*, Sankt-Peterburg, Zlatoust, 2009.
- Nadejda Bita, *Prevenzione della violenza domestica e sostegno alle vittime in Russia: esperienze locali e quadro internazionale*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2021-2022.
- Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *Violence against women in Russia*, 2003.
- Vladimir Ivanovič Dal', *Tolkovyj slovar' živogo velikorusskogo jazyka*, 2009-2025 [<https://v-dal.ru/>] ultima consultazione: 25 settembre 2025.
- Françoise Daucé - Amandine Regamey, "Les violences contre les femmes en Russie: des difficultés du chiffrage à la singularité de la prise en charge", *Cultures & Conflits* 85-86 (2012): 163-185.
- Ursula Doleschal - Sonja Schmid, *The De/Construction of Gender Roles in Russian*, s.l., Bußmann, 2001.
- Ursula Doleschal - Sonja Schmid, "Doing Gender in Russian: Structure and Perspective", in M. Hellinger - H. Bußmann (eds), *Gender across Languages: The Linguistic Representation of Women and Men*, vol. 1, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2001, 253-282.
- Giulia Fornasiero, *Analisi della violenza di genere in Russia in riferimento alla Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2014-2015.
- Anna Isaeva, *History of Soviet Legal Doctrine and Its Impact on Modern Human Practices in Russia*, s.l., s.e., 2015.
- Jurij Michajlovič Lukin - Almaz Gajazovič Gamirov *et al.* (eds), *Do-mašnie nasilija: mify i real'nosti*, Kazan', Università di Kazan', 2020.
- OECD, *Social Institution Gender Index. Russian Federation*, 2011.
- O zaprete propagandy netradicionnyh seksual'nyh otnošenij ili predpočtenij, pedofilii i smeny pola* [https://www.consultant.ru/document/cons_doc_LAW_34661/5b103e878283a04f8ea2130f38e19f10b516b626/] ultima consultazione: 25 settembre 2025.
- Sergej Ivanovič Ožegov, *Tolkovyj slovar' Ožegova onlajn*, 1998, [<https://ozhegov.slovaronline.com/911-BABA>] ultima consultazione: 25 settembre 2025.

Proekt zakona o profilaktike semejno-bytovogo nasilija v Rossijskoj Federacii

[<http://council.gov.ru/services/discussions/themes/110611/>]

ultima consultazione: 25 settembre 2025.

Rasporjazhenie Pravitel'stva RF ot 08.03.2017 N 410-r, Ob utverzhenii Nacional'noj strategii dejstvij v interesach ženščin na 2017-2022 gody,

[<https://legalacts.ru/doc/rasporjazhenie-pravitelstva-rf-ot-08032017-n-410-r-ob-utverzhenii/>]

ultima consultazione: 25 settembre 2025.

Aleksej Igorevič Užestev, “Posloviy i pogovorki kak otkraženie nacional'nogo charaktera”, *Jazyk, kul'tura, kommunikacii* 2 (2019)

[<https://journals.susu.ru/lcc/article/view/744/932>]

ultima consultazione: 25 settembre 2025.

Venera Zarikova, “Gender Inequality in Russia: The Perspective of Participatory Gender Budgeting”, *Reproductive Health Matters* 2.44

(2020): 202-212.